

SILVIA RONCHEY

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO STORICO-POLITICO
DI GILBERT DAGRON

ESTRATTO

da

RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA

2016/3 ~ a. 52

MEMORIALI



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LII - 2016 - n. 3

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da

G. Cracco, G. Dagron†, C. Ossola
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON† - CARLO OSSOLA
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Alzati, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron†, Francisco Jarauta
Carlo Ossola, Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchietti, Daniela Rando,
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Paolo Cozzo, Valerio Gigliotti, Giacomo Jori, Marco Maggi,
Chiara Pilocane, Davide Scotto

MEMORIALI

<i>Per Michele Pellegrino e Gilbert Dagron. In memoria</i>	Pag.	371
P. SINISCALCO, <i>Michele Pellegrino e la letteratura cristiana antica</i>	»	373

Costantinopoli. *Βασιλεία e Ἱερωσύνη*. Studi in memoria di Gilbert Dagron

A. VAUCHEZ, <i>Gilbert Dagron: un homme droit</i>	»	395
-------------------------------------------------------------	---	-----

I. Gilbert Dagron al Collège de France

C. OSSOLA, <i>Nota</i>	»	403
M. LE LANNOU, <i>Présentation d'un projet de chaire</i>	»	407
M. LE LANNOU, <i>Histoire et civilisation du monde byzantin</i>	»	413
G. DAGRON, <i>Remerciements en forme de confession</i>	»	417
S. RONCHEY, <i>L'attualità del pensiero storico-politico di Gilbert Dagron</i>	»	421

II. La città imperiale e la sua irradiazione: istituzione, spiritualità, immagine

C. ALZATI, <i>Nota</i>	»	431
G. VESPIGNANI, <i>L'impero romano-orientale e la Costantinopoli nuova Roma di Gilbert Dagron nella storiografia bizantinistica contemporanea</i>	»	433
C. ALZATI, <i>Glosse in margine alla percezione dell'autorità imperiale in ambito costantinopolitano</i>	»	453
I. DORFMANN-LAZAREV, <i>Kingship and Hospitality in the Iconography of the Palatine Church at Alt'amar</i>	»	479
M. KAZAMÍA-TSÉRNOU (†), <i>The ecumenical synods in the eastern Byzantine and post Byzantine iconographic tradition</i>	»	517
F. TRISOGLIO, <i>Gli organizzatori della spiritualità bizantina: Basilio di Cesarea – Gregorio di Nazianzo</i>	»	537
S. PARENTI, <i>Teodoreto di Cirro e l'anamnesis dell'Anafora degli Apostoli</i>	»	551
G. CRACCO, <i>Eutichio, monaco e patriarca 'nella tormenta' (e Gregorio Magno)</i>	»	569
L. CANFORA, <i>Mon travail sur Photius: un bilan</i>	»	591
M. CORTESI, <i>In margine all'editio princeps della Vita Chrysostomi di Palladio nella versione di Ambrogio Traversari</i>	»	595
V.I. STOICHITA, <i>La «Véronique» de Zurbarán</i>	»	609

Anno LII - 2016 - n. 3

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da

G. Cracco, G. Dagron†, C. Ossola
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

COMITATO DEI REFERENTI

Gérard Ferreyrolles (Université Paris-Sorbonne) – Giuseppe Ghiberti (Professore Emerito della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale) – Paolo Grossi (Professore Emerito dell'Università di Firenze) – Moshe Idel (Hebrew University, Jerusalem)
Francesco Margiotta Broglio (Professore Emerito dell'Università di Firenze)
Corrado Martone (Università di Torino) – Agostino Paravicini Bagliani (Professeur Honoraire de l'Université de Lausanne) – Marco Pellegrini (Università di Bergamo) – Michel Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études, Paris)
Maria Cristina Pitassi (Université de Genève) – Victor Stoichita (Università di Friburgo)
Roberto Tottoli (Università degli Studi di Napoli L'Orientale)
Stefano Villani (University of Maryland) – Francesco Zambon (Università di Trento)

Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in 'doppio cieco'. Sulla base delle indicazioni dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. La decisione finale in merito alla pubblicazione spetta alla Direzione.

L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO STORICO-POLITICO DI GILBERT DAGRON

Professor Dagron, dice il Vangelo di Matteo: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Ma, coi suoi «re-sacerdoti» e i suoi «papi-re», la storia del cristianesimo non lo contraddice?

Sul rapporto Stato-Chiesa il cristianesimo storico è forse in contraddizione con quello evangelico. Ma ciò dipende dal fatto che è divenuto religione ufficiale e non perseguitata solo molto dopo il suo insorgere nell'impero romano. È normale che Cristo, alla sua epoca, avesse una visione diversa da quella dei papi e dei patriarchi del Medioevo. E che oggi si torni alla separazione tra il religioso e il politico.

Nella religione giudaica e in quella islamica vi è un sincronismo perfetto fra rivelazione religiosa e organizzazione politica. Cosa ha reso così controversa quest'identità nel cristianesimo?

Il cristianesimo non ha creato un modello di Stato cristiano. Ha cristianizzato le strutture politiche, sociali e culturali già esistenti. È stato un enorme vantaggio: questa religione di origine giudaica, assumendo il controllo dello Stato romano, ha cessato di identificarsi con un popolo o un paese ed è divenuta multirazziale e universale, ciò che non è il giudaismo e l'islam è solo in teoria. Ma è stato anche un inconveniente: la religione originaria si è ritrovata contaminata da ogni sorta di elementi provenienti da tradizioni estranee e 'pagane'.

Lei scrive: ogni integralismo stabilisce una Chiesa-Stato, ogni ideologia totalitaria uno Stato-Chiesa. Dunque il problema riguarda anche le ideologie?

La religione è il contrario dell'ideologia e sul problema dei rapporti fra Stato e Chiesa religioni e ideologie hanno posizioni opposte, ma simmetriche. Lo ha capito bene Dostoevskij nei *Fratelli Karamazov*, dove sviluppa parallelamente il punto di vista di un mistico ortodosso, che sogna

una Chiesa trionfante e inglobante lo Stato, e quello di un rivoluzionario socialista e ateo, che vuole dare allo Stato il diritto di costrizione morale normalmente spettante alla Chiesa. La Chiesa-Stato è l'integralismo religioso, lo Stato-Chiesa è il totalitarismo. Due malattie ugualmente mortali.

Le derive ideologiche dello Stato-Chiesa possono rintracciarsi, nel nostro secolo, nel comunismo reale, oggi appena crollato?

L'espressione «comunismo reale» mi sembra polemica: parlerei solo del comunismo sovietico. In quest'ultimo caso, è vero che vi si ritrovano fino alla caricatura le derive dello Stato-Chiesa: sotto forme anodine, come il culto di 'san Lenin'; sotto forme gravi, come la privazione della libertà di pensiero e la denuncia di 'eresie' politiche; o sotto forme atroci, come l'inquisizione di polizia, le condanne a morte e i campi di sterminio. Tutte queste derive ideologiche possono tradursi in metafore religiose. Ma sono soltanto metafore.

Consegniamo al lettore questa breve intervista, pubblicata su «La Stampa» il 1 dicembre 1997,¹ come frammento di testimonianza, pur minima, del Gilbert Dagron vivo e conversativo che abbiamo conosciuto e ammirato accanto al Gilbert Dagron accademico. Normalien alla rue d'Ulm, allievo ed erede di Paul Lemerle, eletto non ancora quarantatreenne al Collège de France, di cui resterà cattedratico per più di un quarto di secolo e diverrà dal 1997 al 2000 Administrateur, dal 1975 al 1997 direttore del Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, dal 1994 membro dell'Institut de France, eletto all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres,² di cui sarà presidente nel 2003, dal 1996 al 2001 presidente del Comité International des Études Byzantines, grande storico, filologo, agiografo, iconografo, paleografo, epigrafista, diplomatista, Dagron era anche e forse soprattutto un *savant* di mondo, un intellettuale impegnato acutamente, e spesso controcorrente, nella comprensione e nella critica della realtà presente che lo circondava; un testimone del Novecento dalla visione spregiudicata e aperta a una vasta

¹ In occasione della presentazione del suo *Empereur et prêtre. Etude sur le «césaropapisme» byzantin* a Torino, nell'Aula Magna dell'Università, per l'inaugurazione dei "Lunedì della Peterson".

² Per le sue altre, numerose e prestigiose affiliazioni, cfr. C. MORRISON, *In Memoriam Gilbert Dagron (1932-2015)*, «Revue des Études Byzantines», LXXIV, 2016, pp. 493-506, che comprende anche la bibliografia completa delle sue opere, curata e aggiornata da Olivier Delouis.

e non ovvia gamma di metodologie e suggestioni culturali;³ un intelletto bellicoso, che nelle contraddizioni del suo secolo si era addentrato in prima persona; un uomo la cui integrità, nell'interpretazione del mondo come in quella delle fonti e dei documenti di studio, il cui particolare senso dell'onore, temperato da un'apparente freddezza e da un costante *understatement*, non possono inquadarsi, forse, senza conoscere quella particolare capacità «di fare fronte agli avvenimenti, talvolta così gravi e crudeli, in modo che non fossero quasi visibili agli altri»,⁴ testimoniata nella parte meno nota della sua esistenza, che gli era valsa la meno ovvia delle molte e somme onorificenze ricevute in vita: la croce al valor militare.⁵

In questa breve conversazione, avuta poco dopo l'uscita in Francia di *Empereur et prêtre*,⁶ il più complesso dei «*maîtres-livres* che scaglionandosi nella sua lunga carriera hanno fatto meglio conoscere ai bizantinisti alcuni dei loro oggetti fondamentali»,⁷ emerge chiara e quasi profetica l'attualità del pensiero storico-politico di Dagron.

Oggi, a vent'anni di distanza, il sillogismo storico che sinteticamente vi dipana – la polarità fra Stato-Chiesa e Chiesa-Stato e cioè tra integralismo religioso e totalitarismo, il rapporto del 'cesaropapismo' bizantino con il giudaismo e la sua interpretazione nell'islam – può applicarsi alla comprensione di oggetti ideologico-politici più ancora che politico-religiosi con cui il Nuovo Millennio è stato chiamato a misurarsi urgentemente, richiamato a un'eredità storica troppo spesso approssi-

³ Dalla filosofia alla sociologia, dall'etnografia all'antropologia culturale, fino alla psicoanalisi, interesse, quest'ultimo, testimoniato ad esempio dall'esemplare articolo del '91 sullo statuto dell'immagine: G. DAGRON, *Mots, images, icônes*, «Nouvelle Revue de Psychanalyse», LXIV, automne 1991 (*Destins de l'image*), pp. 151-168.

⁴ Traggo questa frase di Nikos Oikonomides da MORRISON, *In Memoriam Gilbert Dagron*, cit., p. 493.

⁵ Su questa e altre vicende della biografia di Dagron, e sul suo dissenso riguardo alla guerra d'Algeria, cfr. il necrologio di PH.-J. CATINCHI apparso in «Le Monde», 19 août 2015.

⁶ G. DAGRON, *Empereur et prêtre. Etude sur le «cesaropapisme» byzantin*, Paris, Gallimard, 1996.

⁷ [D. FEISSEL,] *Hommage à Gilbert Dagron*, «Travaux et Mémoires», XIX, 2016 («Studies in Theophanes», ed. by M. Jankowiak & F. Montinaro), p. v, che tra i «*maîtres-livres*» annovera naturalmente, accanto a *Naissance d'une capitale* (Paris, PUF, 1974), il volume di quasi quarant'anni successivo su *L'Hippodrome de Constantinople. Jeux, peuple et politique* (Paris, Gallimard, 2012), accanto a *Constantinople imaginaire* (Paris, PUF, 1984), il volume, da lui diretto, su *Le christianisme byzantin du VII^e au milieu du XI^e siècle* (Paris, Desclée, 1993), accanto a *Décrire et peindre* (Paris, Gallimard, 2007), al quale questa rivista ha dedicato nel 2009 un corale omaggio) la raccolta-testamento *Idées byzantines* (I-II, Paris, ACHCByz, 2012). Per la restante, vastissima produzione di Dagron, cfr. la già citata bibliografia completa, curata e aggiornata da Olivier Delouis in «Revue des Études Byzantines», LXXIV, 2016.

mativamente rappresentata o tendenziosamente deformata: la cosiddetta teocrazia islamica, il fondamentalismo dell'autoproclamato califfato, il loro effettivo rapporto con la peculiare forma di coesione tra carisma sacrale e potere temporale – 'teocratica', o per meglio dire cesaropapistica – che ad imitazione di Bisanzio la conquista araba aveva più o meno programmaticamente e convintamente sussunto nel califfato 'reale'.

In *Empereur et prêtre* Dagron ci invita a usare cautela nei confronti degli «schemi troppo teorici sui fondamenti teologici del potere califfale» istituiti da alcuni medievisti e storici dell'islam.⁸ Una corretta interpretazione dell'identità storica e della teologia politica del califfato non può che poggiare sulla comprensione del modello bizantino, su cui si era decalcata.⁹

Come Dagron ricorda, la lingua araba usa due termini distinti per designare il sovrano: *malik* e *khalîfa*, il califfo appunto. Mentre la prima accezione di regalità non ha un connotato sacrale, bensì essenzialmente dinastico, la seconda designa un potere sacerdotale di cui Dio investe per primo David sulla terra. Ma questo 'sacerdozio' è simile a quello bizantino: come quello della sacra *basileia*, è un potere per delega, una funzione limitata e non trasmissibile, «un ruolo nel quale si entra sempre provvisoriamente e per procura».¹⁰

I due tipi di sovranità non devono essere confusi, ed è il Corano stesso a sottolinearlo, nei due passi che Dagron cita a dimostrazione e che qui riportiamo, entrambi ben noti, tratti rispettivamente dalla Sura II (*al-Baqara*) e dalla Sura XXXVIII:

Quando il tuo Signore disse agli angeli:
«Costituirò un *khalîfa* sulla terra»,
gli angeli dissero:
«Costituirai qualcuno che farà il male
e spargerà il sangue
mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo?»
Dio rispose: «Io in verità so ciò che voi non sapete».¹¹

Gli angeli protestano, spiega Dagron, perché si sbagliano, confondendo *malik* e *khalîfa*.

⁸ Cfr. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., p. 354-355, nn. 149 e 152.

⁹ Entrambi i modelli peraltro attingevano all'*auctoritas* veterotestamentaria ed ereditavano pertanto lo sdoppiamento, già presente nell'Antico Testamento giudaico, tra due distinte concezioni della regalità 'sacerdotale': cfr. *ivi*, pp. 68-70; il tema è trattato già, fra l'altro, in ID., *Judaïser*, «Travaux et Mémoires», XI, 1991, pp. 378-380.

¹⁰ ID., *Empereur et prêtre*, cit., p. 73.

¹¹ Sura II (*al-Baqara*), 30.

Il secondo brano coranico chiarisce che cosa sia invece il ruolo 'calif-fale', di cui il primo detentore è David:

O David, abbiamo fatto di te un *khalîfa* sulla terra,
giudica gli uomini secondo la tua giustizia;
non seguire la tua passione,
ti farebbe errare lontano dal cammino di Dio.¹²

Questo 'vicariato di Dio' che il califfo riveste sul modello bizantino, argomenta Dagron, a partire dalla dinastia omayyade e poi in quella abbaside, e che presuppone una monarchia di diritto divino, è peraltro criticato, al pari del titolo stesso di califfo, da una parte dell'intellettualità musulmana del tempo.¹³

Dagron adduce, traendoli dalle fonti, aneddoti rivelatori di questo iniziale imbarazzo del pensiero islamico, e in generale delle difficoltà e diffidenze della cultura musulmana rispetto al modello bizantino e a quella dimensione 'teocratica' che oggi si tende a vedere – non solo nelle forzature dell'islam fondamentalista – come propria del califfato medievale. Ponendo l'accento «sull'equivoco della parola *khalîfa*», Dagron ci mette in guardia, con vent'anni di anticipo, sui possibili equivoci storici prodotti negli specialisti stessi da una scorretta o incompleta conoscenza della complessa teoria politica bizantina del cesaropapismo, cui l'islam attinge.

Dagron ha dunque presentito, in *Empereur et prêtre* oltreché in altri scritti,¹⁴ le reincarnazioni e riattualizzazioni ideologiche del rapporto tra religione e politica nel ventunesimo secolo, e ha anticipato riflessioni e materiali cui attingere per una più attenta e fondata comprensione della storia contemporanea. Riaprendo il dossier di Bisanzio con i sottili, affilati strumenti storici che l'onestà intellettuale, l'intelligenza politica e la minuziosa erudizione di Dagron ci hanno consegnato, riandando alle radici bizantine del rapporto tra Chiesa e Stato e tra potere politico e potere religioso, possono dissiparsi alcuni pregiudizi che oscurano la nostra percezione di quello che oggi viene impropriamente chiamato «scontro di civiltà».

¹² Sura XXXVIII (*Sâd*), 26.

¹³ DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., pp. 71-72.

¹⁴ Di particolare importanza DAGRON, *Byzance entre le djihâd et la croisade, Quelques remarques*, in *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade. Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995)*, Roma, École Française de Rome, 1997, pp. 325-337.

Ma all'epoca della stesura di *Empereur et prêtre*, alla fine del Secolo Breve, cui la formazione e speculazione di Dagron appartenevano, la riflessione sul cosiddetto cesaropapismo bizantino investiva altri problemi e attualizzazioni, che toccavano in particolare il mondo russo e sovietico. Un mondo che Dagron conosceva da vicino e per il quale aveva una particolare sensibilità.

Esperto di storia slava, Dagron era stato testimone disincantato e diretto della fase sovietica nel periodo trascorso a Mosca, tra il 1962 e il 1964, come consigliere culturale dell'Ambasciata di Francia. Interlocutore di intellettuali francesi formati all'ideologia marxista, a cominciare da Sartre, durante la permanenza a Mosca erano state per lui fondamentali non solo le frequentazioni degli esponenti della comunità scientifica sovietica, ma anche l'amicizia con i membri dell'*intelligencija*, a cominciare proprio dalla "Madame Z" di Sartre, Lena Zonina, al cui ricordo dedicherà un appassionato quanto affilato omaggio, apparso nel 2006 su «Commentaire», la rivista fondata da Raymond Aron, di cui era ammiratore e assiduo lettore.¹⁵

La padronanza della lingua russa gli aveva consentito di rimanere strettamente legato a quel mondo anche dopo il ritorno in Francia: non solo sul piano scientifico-istituzionale, in ruoli come quello assunto nel comitato di redazione dei «Cahiers du monde russe et soviétique»,¹⁶ ma anche su quello umano e personale, mantenendo uno stretto contatto con gli intellettuali e gli studiosi d'oltrecortina: pensiamo ad Alexander Kazhdan, perseguitato come dissidente, di cui tra il '77 e il '78 favorirà la fuoruscita dall'Urss.

¹⁵ Pour l'honneur de Mme Z. À propos de Sartre en Russie, «Commentaire», CXIII, printemps 2006, pp. 173-176.

¹⁶ Dove pubblicherà anche contributi specifici: cfr. DAGRON, *Pèlerins russes à Constantinople. Notes de lecture*, «Cahiers du Monde Russe et Soviétique», XXX, 1989 («Mélanges Alexandre Bennigsen»), pp. 285-292. Nella sua bibliografia si leggono anche saggi in lingua russa: *Ид., Восточный цезаропанизм*, in *ГЕННАДИОС: к 70-летию академика Г. Г. Литаврина*, Moskva, 1999, pp. 80-99; *Ид., Размышления византиниста о Востоке Европы*, in *Номо historicus: к 80-летию со дня рождения Ю. Л. Бессмертного*, ed. M.A. Boicov, O. Ju. Bessmertnaja, Moskva, 2003, I, pp. 529-539. L'interesse per il pensiero di Dagron nel mondo russo è testimoniato dalla traduzione di vari suoi saggi nella lingua che amava e padroneggiava: cfr. ad es. *Ид., Священные образы и проблема портретного сходства*, in *Чудотворная икона в Византии и Древней Руси*, ed. A.M. Lidov, Moskva, 1996, pp. 19-43, traduzione dell'articolo *Holy Images and Likeness* apparso in «Dumbarton Oaks Papers», XLV, 1991, pp. 23-33; *Ид., Формы и функции языкового плюрализма в Византии (IX-XII вв.)*, in *Чужое. Опыты преодоления. Очерки из истории культуры Средиземноморья*, ed. R.M. Sukurov, Moskva, 1999, pp. 160-193, traduzione dell'articolo *Formes et fonctions du pluralisme linguistique à Byzance (IX^e-XII^e siècle)* apparso in «Travaux et Mémoires», XII, 1994, pp. 219-240.

Nei *Fratelli Karamazov* Dostoevskij fa negare proprio a Ivan Karamazov, l'intellettuale rivoluzionario e laico, il principio della separazione tra Stato e Chiesa. La confusione tra dominio sulla terra e dominio sullo spirito esisterà sempre. Ma anziché continuare a discutere quale posto debba occupare la Chiesa nello Stato, il nuovo secolo vedrà l'elevazione a Chiesa dello Stato stesso. Così Dostoevskij prefigurava la Grande Utopia che poco dopo – siamo negli anni 70 e 80 dell'Ottocento – si sarebbe realizzata in Russia come socialismo.

È Dagron a citare i *Karamazov* – il più bizantino, scrive, dei romanzi di Dostoevskij – in *Empereur et prêtre*.¹⁷ Studiare le forme del potere a Bisanzio significava per lui anche delineare le strutture del Secolo Breve nei precedenti della sua Grande Utopia statalista.

Partito dalla riflessione sulla Russia, Dagron non è mai stato un bizantinista rivolto, come molti antichisti, esclusivamente al passato. È stato sempre guidato da una profonda attenzione al presente. È stato uno storico delle costruzioni ideologiche, un osservatore degli antichi simboli e miti politici che, originati a Bisanzio, hanno colpito coi loro riflessi l'immaginazione dell'occidente novecentesco spesso senza che se ne individuasse l'origine.

Tutti i libri di Dagron hanno indagato con minuzia i contorni sommersi della superpotenza del medioevo, l'enigma della formula multinazionale, il rapporto tra i dogmi della religione di stato e le forme dell'autocrazia, i misteri e i cerimoniali politici della sua capitale, la città di Costantino, l'imperatore romano che per primo aveva assunto poteri sacerdotali cristiani. Ma, ciò facendo, hanno additato anche la deriva degli antichi archetipi del cesaropapismo nella nostra cultura politica, tentata di vederli come nuovi, impreparata a ricondurli a Bisanzio, deviata, in undici secoli, da una distorsione dello sguardo risalente all'Europa dei papi.

Empereur et prêtre sviscerava proprio questa radice, il nucleo di fondo della nostra discussione ideologica. Si collocava così a fianco dei *Rois thaumaturges* di Marc Bloch e dei *Deux Corps du Roi* di Kantorowicz, ma non si accontentava di aggiungere un risvolto orientale agli studi degli occidentalisti che avevano trattato lo stesso soggetto: aveva anche l'ambizione – come ha scritto l'autore – «di designare Bisanzio come il luogo in cui sono state plasmate, sperimentate e criticate la maggior parte delle formule reimpiegate nell'occidente medievale e moderno».¹⁸

SILVIA RONCHEY

¹⁷ Id., *Empereur et prêtre*, cit., pp. 27-28.

¹⁸ Ivi, p. 26.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2017

Direttore Responsabile: MARIO ROSA - Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 1705 dell'8 luglio 1965

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino
tel. +39.011.670.3861 – rslr@unito.it

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti
esclusivamente alla Redazione di Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc.,
spetta esclusivamente agli autori che li firmano.

La Direzione assume responsabilità
solo di quanto viene espressamente indicato come suo.

*Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale
rivolgersi esclusivamente a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2017: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 138,00 • Foreign € 174,00
(solo on-line – on-line only € 130,00)

PRIVATI – INDIVIDUALS

Italia € 108,00 • Foreign € 142,00
(solo on-line – on-line only € 97,00)

Pubblicato nel mese di giugno 2017

